

Gli Scud libici dell'86: un bluff americano? Andreotti: «Mai viste le foto dei missili su Lampedusa»

ROMA — «Certo che quel pescatore è strano assai. O ha detto la verità allora oppure dice la verità oggi. Ma come: prima stava in barca e poi si scopre che in barca non c'era, dice che ha visto i missili cadere e invece poi racconta che non li ha visti. Che quel giorno in mare non c'erano barche e nessuno vide niente...». Questa storia dei due Scud libici sparati il 15 aprile 1986 contro Lampedusa, avamposto in mezzo al mare del Fianco Sud della Nato, Giulio Andreotti la ricorda così: «Una specie di risposta al bombardamento americano che c'era stato nella notte, un quanto basta che Gheddafi doveva fare. Perché qualcosa doveva pur fare». Infatti. Solo che undici anni dopo, ecco l'ipotesi di un clamoroso bluff che avanza. Una operazione di disinformazione montata per spingere il governo italiano su posizioni più intransigenti nei confronti del Colonnello. Un doppio Bang di caccia supersonici fatto passare per il doppio Bum di due missili.

Allora era ministro degli Esteri, senatore Andreotti. Ci fu davvero quella risposta di Gheddafi? «Ah, questo... comunque noi non gli demmo una grandissima importanza. Anzi, lo interpretammo come un atto dimostrativo ma volutamente innocuo. Pensammo che fosse questo il motivo per cui i missili erano caduti in mare. Insomma, che lui avesse voluto farlo per reazione al bombardamento».

Lui, cioè Gheddafi. «Ho visitato la sua casa distrutta. L'hanno lasciata così com'era». E' diventata una specie di mausoleo. «Ci morì dentro un bambino. Invece lui, al momento del bombardamento, nemmeno c'era. E chi sa se loro lo sapevano, chi sa se volevano ucciderlo oppure no».

Della serie: i misteri del mondo. «Comunque, qui in Italia nessuno poteva temere una azione bellica da parte libica. Oltretutto nei porti c'era la flotta sovietica. Infatti lui si lamentava perché non avevano tentato di aiutarlo. Ricordo che quel giorno ci fu una dichiarazione al Parlamento di Craxi, poi anche una relazione di Spadolini».

Successive alle notizie di fonte americana, però. Alle foto degli Scud che dicevano di aver ripreso col satellite. «Io quelle foto lì non le ho mai viste. Ma, a ripensarci, è strano. Perché un'azione bellica di quel genere avrebbe dovuto provocare una reazione molto...

«A ripensarci adesso è strano... E gli Usa furono reticenti»

Beh, mi ricordo anche che gli americani informarono il governo della decisione di bombardare solo poche ore prima. Quando l'operazione già era scattata».

Furono reticenti con gli italiani.

«Eh, sì. Io poi stavo rientrando da un viaggio. Venne uno all'aeroporto e mi disse questa cosa come un'ipotesi. Cioè che loro avevano comunicato al nostro governo di volerlo fare ma, per quello che so, anche Craxi gli aveva detto che no: noi non eravamo d'accordo. Oltretutto, se vogliamo, c'era anche un problema giuridico a bombardare».

Invece erano già in volo verso Tripoli.

«Sì, questa era la sensazione. Altrimenti i tempi tecnici non avrebbero collimato».

La questione libica era ed è ancora uno dei punti di maggiore attrito tra noi e gli americani.

«Non capisco perché ogni tanto viene fuori questa storia che noi saremo deboli nei confronti di Gheddafi. Io gliel'ho detto molte volte, sia a loro che agli inglesi: da quando sono cominciate le sanzioni, noi siamo passati da diciassettemila lavoratori a meno di mille e gli inglesi, che erano duemila, invece si sono triplicati. Oltretutto, loro non hanno nemmeno relazioni diplomatiche, perché da quando fu uccisa quella poliziotta davanti all'ambasciata libica di Londra siamo noi che li rappresentiamo a Tripoli. E' veramente singolare il tentativo di volerli far passare come deboli, quando abbiamo solo danni da questa situazione».

Al vertice del G7 di Tokio lei si scontrò duramente con Poindexter, che era il consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Reagan.

«Quello sì. Perché ci raccontarono che c'era stata una sollevazione e non si sapeva più dove fosse finito Gheddafi. Allora gli risposi: guardi, io di oggi non so niente ma questa storia l'ho sentita anche l'altra settimana e ho telefonato al nostro ambasciatore, il quale dice che invece è proprio tutto tranquillo».

E lui insisteva? «Sì e allora glielo dissi: davanti al Presidente degli Stati Uniti lei non può far passare per informazioni delle gran balle. Oddio, è pur vero che qualche volta siamo tutti soggetti agli informatori...».

Andrea Purgatori



Giulio Andreotti e il leader libico Gheddafi

Nuovo sca

«Ma

Denuncia

MILANO — Dieci milioni netti al mese. La sta paga di un cent di macchinisti delle rovie dello Stato che pendono dalla direzione compartimentale di Milano è di quelle giornaliere. A beneficiare sono gli Stakanov. Fs, gente che in tre giorni riesce ad accalare la bellezza di 48 di straordinario (per 25.000 lire ciascuna). Sommate a quelle trattative danno un dato da Guinness: 27 ore, ventisette giorni al mese, senza un minuto di riposo.

La denuncia arriva dalla Fit-Cisl della Lombardia. E Francesco Forte, il responsabile sindacale dei macchinisti, a snocciolare le cifre dello scandalo. «A Milano lavorano 1500 macchinisti — spiega — e fra

Usa: un uomo

Ragazzino

NEW YORK — Il pucchetto Rosso è provincia americana. Novanta: nello stato New York un «Jupo» si è aggirato per un paesino conteso dall'Aids almeno una volta.

L'uomo è stato arrapigliato nello stato bomba a tempo da esplosa. Il focolaio è centrato a Mayville, sul Lago Erie.

«Siamo risaliti, da un uomo di vent'anni le ragazze all'uscita del parco e offriva loro il cambio di un rapporto noto l'assessore contea, Robert Berk».

«L'uomo — ha agito continuato ad avere il po aver scoperto di no. Le autorità sanitarie hanno deciso di ancora contravvenendo alle regole: il riserbo sul campo proprio perché le circostanze straordinarie».

Finora sono stati